

Anna Zenarolla

Raccontare la famiglia

**Cinquant'anni di attività
del Consultorio Familiare Friuli**

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Alberto Ardisson

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Anna Zenarolla

Raccontare la famiglia
Cinquant'anni di attività
del Consultorio Familiare Friuli

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

Il volume è stato realizzato con il contributo del Consultorio Familiare Friuli Onlus.

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Annalisa Plava

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Bruno Forte</i>	pag.	9
1. Raccontare la famiglia attraverso la storia di un servizio	»	13
1. Famiglia e società	»	13
2. Famiglia e servizi	»	17
3. Dalla storia di un servizio a quella della famiglia	»	21
2. 1968-1977: dalla donna alla famiglia	»	25
1. Tra curiosità, sospetto e interesse	»	25
2. I corsi per fidanzati e le visite prematrimoniali	»	27
3. Donne con lunghe sofferenze	»	28
4. Tra deferenza e delega	»	32
3. 1978-1987: desiderio di ri-costruzione	»	34
1. Giovani alla ricerca della propria autonomia	»	35
2. Famiglia come lavoro di gruppo e bene comune	»	37
3. Donne combattute di fronte alla separazione	»	39
4. 1988-1997: desiderio di ri-composizione	»	43
1. Disponibili a scommettere ancora	»	43
2. Più decisi verso la separazione	»	46
3. L'emergere delle problematiche del singolo	»	48
4. Una richiesta che coinvolge in prima persona	»	51
5. 1998-2007: rotture definitive	»	53
1. Gestire le conseguenze della separazione	»	53
2. Tra uscita dei figli e pensionamento	»	60
3. L'emergere dei giovani-adulti	»	64

6. 2008-2017: una crescente complessità	pag.	67
1. Domande più numerose e complesse	»	67
2. Diventare coppia e decidere di sposarsi	»	71
3. Rilanciare la relazione di coppia	»	74
4. Il rapporto con la famiglia di origine	»	78
5. Diventare e fare i genitori	»	82
6. Coppie miste e famiglie immigrate	»	93
7. Una rottura già decisa	»	98
7. Quando la famiglia è una risorsa: il sostegno all'affido	»	100
8. Cinquant'anni al servizio della famiglia: metodo, organizzazione e attività del Consultorio Familiare Friuli	»	108
1. Cura delle competenze e delle relazioni	»	108
2. Chiarezza e flessibilità organizzativa	»	110
3. L'impostazione metodologica	»	112
4. L'équipe multidisciplinare e il consulente	»	114
5. La diversificazione delle attività	»	115
6. La tensione all'innovazione	»	117
7. La costruzione di reti	»	117
8. La gratuità del servizio	»	120
Riferimenti bibliografici	»	121
Elenco degli intervistati	»	125

*Ai miei genitori,
testimoni di un amore fedele nel tempo,
coraggioso nelle difficoltà,
generoso nei confronti della vita.*

Prefazione

«Un uomo che viveva presso uno stagno, una notte fu svegliato da un gran rumore. Uscì allora e si diresse verso lo stagno ma, nell'oscurità, correndo in su e in giù, a destra e a manca, guidato solo dal rumore, cadde e inciampò più volte. Finché trovò una falla sull'argine da cui uscivano acqua e pesci; si mise subito al lavoro per tapparla e, solo quando ebbe finito, se ne tornò a letto. La mattina dopo, affacciandosi alla finestra, vide con sorpresa che le orme dei suoi passi avevano disegnato sul terreno la figura di una cicogna» (Blixen 1959, p. 200).

Karen Blixen racconta questa storia che le narravano da bambina. La figura si vede solo alla fine quando chi l'ha tracciata con la sua vita, o altro spettatore, guardando dall'alto, vede le orme lasciate sul terreno. La cicogna, non a caso, è protagonista di un folklore che in Europa rimanda al portare i bambini, segna una nascita ed esprime il senso e il significato con il quale ogni vita entra in gioco.

La metafora sottesa ben si confà con il lavoro che si svolge in un consultorio: la persona dell'utente, accompagnata dalla specularità della persona di un operatore, scopre che la vita, pur segnata da difficoltà e inconvenienti, rientra in quella che si potrebbe chiamare un'etica relazionale, fondata sull'ontologia altruistica che trova il suo presupposto basilare nel riconoscimento che ogni essere umano, qualsiasi siano le sue qualità giudicabili, ha il suo ingiudicabile splendore in un'identità personale che è irrimediabilmente la sua storia, con un suo disegno (Caravero 1997, pp. 113-114).

La persona o la coppia che si rivolgono al consultorio sono portatrici di una loro storia sulla quale avviare un processo di riflessione, da rivisitare e ricomprendere, con l'obiettivo di ridisegnare un'autobiografia nella quale iscrivere anche le difficoltà pensate come risorsa e opportunità per scoprire "la cicogna".

La ricorrenza dei cinquant'anni del Consultorio "Friuli" non vuole risolversi all'interno di una celebrazione, ma piuttosto essere vissuta come

occasione per fare “memoria attiva” di un cammino perseguendo la logica dell’apprendimento da parte dell’istituzione riflettendo sulle stagioni della sua azione.

Parafasando Francesco Bacone riteniamo che “gli esperti siamo noi” nel senso che l’intreccio tra utenti ed operatori ha caratterizzato la maturazione di un’esperienza oltremodo significativa, quale vero patrimonio sul quale riflettere longitudinalmente.

Il 25 gennaio 1968 ad opera di un gruppo di cristiani laici viene istituito in Udine il Consultorio della Famiglia, realtà radicata nell’ispirazione cristiana che si declina nell’umanesimo personalistico, ma che si articola nello stile e nelle scelte ricondotte ad una sana laicità. Va evidenziato come l’anno della sua costituzione coincida con una stagione di grandi movimenti di ripensamento culturale, sociale e politico; è proprio all’interno di questo sfondo che da parte dei “pionieri” vengono lette le esigenze emergenti riguardanti anche l’istituto familiare, mediante una interpretazione dei “segni dei tempi”. Il modello organicistico e psico-sociale caratterizza sin dalle origini il Consultorio quale contesto accogliente e non giudicante, nella consapevolezza che le immagini e i fantasmi socio-culturali di famiglia, incidono sul comportamento organizzativo. L’*empowerment* come attribuzione di potere al soggetto-persona connota la scelta di accompagnare l’autodeterminazione dell’utente pensato sempre in relazione all’interno di un contesto “con-te-sto” che “fa testo”, ritenendo nel contempo che la famiglia è storia di un cammino non statico e ripetitivo, ma segnato dal cambiamento nelle diverse stagioni della vita.

Va evidenziato come sia stata perseguita la funzione istituyente, nel segno della sussidiarietà, anticipando significativamente la legge n. 405 del 1975 che segnerà l’avvio dei consultori curvati forse eccessivamente verso una “medicalizzazione”.

Una fase interessante che ha visto il Consultorio interprete attivo dei processi della comunità territoriale si può ricondurre alla stagione del terribile terremoto del 1976 che ha sconquassato la realtà friulana, ma che è stata anche una “scossa” per la presa di coscienza della propria identità. La distruzione della casa anche simbolicamente identificata con il *fogolâr* ha portato a fratture personali e sociali.; il Consultorio è stato coinvolto in un’opera di ricostruzione morale e sociale della dimensione affettiva e relazionale della vita di tante persone, anche attraverso un sostegno nell’elaborazione dei lutti che avevano interessato molte famiglie che chiedevano aiuto al servizio.

Le coppie, in particolare quelle giovani, faticano a cogliere come la dimensione di coppia si articoli nella relazione io-tu-noi e che la terzietà della

relazione vada compresa e gestita. Parimenti si riscontra la difficoltà a vivere il cambiamento che modifica coppia e singoli membri che richiede la capacità di riappropriarsi della storia del patto coniugale, segreto o dichiarato, sia come coppia coniugale, sia come coppia genitoriale. Le difficoltà che emergono nella relazione tra coniugi vengono spesso “esternalizzate” attribuite cioè a cause esterne, spesso ai figli, piuttosto che diventare oggetto di problematizzazione e di conseguente coscientizzazione circa la complessità del vissuto dinamico-relazionale.

Dalle riflessioni sviluppate nel testo dagli operatori consultoriali riguardo agli studi di caso si evidenzia in maniera interessante sia l’evoluzione e/o differenziazione della domanda, sia la consapevolezza circa l’utilizzo di metodologie sempre più “centrate sul cliente” che tengano conto di approcci scientificamente fondati, ma che si articolino in narrazioni relazionali in grado di delineare la complessità e la problematicità del reale che non sempre può essere modellizzato. La mente umana non è stata modellata per storie, ma dalle storie e nessuno ha scritto in fronte quello che effettivamente pensa; guardare la realtà soltanto con l’occhio della razionalità è come essere guerri. L’altro occhio è quello della relazionalità e dell’emotività che consente di avere una visione panoramica e di messa a fuoco della realtà personale e sociale dell’utente. La mente potrebbe essere paragonata ad una città senza segnaletica, se non avessimo la straordinaria capacità di riflessione che non ci fa perdere il senso della vita e che, sul piano professionale, significa sviluppare capacità di acume, di curiosità, di gestione degli errori, delle incertezze e della cautela come sospensione del giudizio.

I professionisti del Consultorio “Friuli” operano come veri e propri *etnografi* che tendono a registrare in maniera ordinata, come gli *indigeni* si comportano e come essi stessi spiegano il loro comportamento; quando si sente parlare di etnografia si pensa esclusivamente a situazioni esotiche, è importante comprendere che quando si fa riferimento agli *indigeni* ci si orienta verso gli attori che operano in qualsiasi contesto culturale e sociale. L’etnografo tenterà di realizzare all’interno di questi contesti un tipo di analisi e di comprensione dei fenomeni, come farebbe il suo collega impegnato in un contesto esotico (Ziglio 2000, p. 17 e 25). I nostri operatori sanno bene, e lo sperimentano quotidianamente, che i cambiamenti non sono mai veloci; infatti le ricette e le bacchette magiche hanno lasciato il posto ad una cultura della consapevolezza capace di realizzare quelle piccole trasformazioni per piccoli passi che, quando diventano patrimonio diffuso, operano il cambiamento con la consapevolezza che l’etnografo è una persona che “disturba”.

I punti di forza dell'operare del Consultorio vengono ben illustrati nel testo:

- la dimensione di gruppo che favorisce lo scambio arricchente e il senso di appartenenza all'istituzione e alla partecipazione nella costruzione della *mission*;
- la formazione come processo di revisione critica e di costante approfondimento;
- la supervisione quale opportunità per la condivisione di linee operative comuni;
- oltre all'accompagnamento di persone e coppie in situazione di difficoltà, si è scelta anche la via della prevenzione e la "cura" di soggetti particolari, quali adolescenti che vivono realtà di separazione genitoriale ad alto indice di conflittualità;
- lo "sconfinamento" nel territorio con lo scopo di coinvolgere il servizio nella dinamica più ampia e complessa dei "mondi vitali".

Sono alcuni promettenti tracciati che non soltanto punteggiano un'attività di cinquant'anni, ma che possono diventare fonte di confronto e di apprendimento per i diversi operatori che agiscono all'interno di plurimi servizi psico-sociali.

Un sentito apprezzamento va all'autrice del volume dott.ssa Anna Zenarolla che con maestria ha saputo intrecciare le narrazioni degli operatori, che forniscono uno spaccato interessante circa l'evoluzione della domanda degli utenti e l'elaborazione della risposta del servizio, con i contributi significativi della ricerca psico-sociale; ne emerge un quadro di complessità ricco e stimolante, attraversato dal filo rosso dell'antropologia cristiana.

Un grazie va indirizzato a tutti gli operatori che a diverso titolo hanno contribuito alla costruzione del profilo dinamico nei cinquant'anni di storia del Consultorio "Friuli".

Una menzione davvero speciale non può non riguardare la dott.ssa Gianna Magris Viel che è memoria vivente del servizio e, in qualità di direttrice, è stata ed è appassionata ricercatrice di innovazione in risposta alle esigenze che emergono nelle diverse stagioni culturali e sociali.

Bruno Forte
Presidente del Consultorio "Friuli" Onlus

1. Raccontare la famiglia attraverso la storia di un servizio

Tracciare l'evoluzione della famiglia e dei suoi bisogni ripercorrendo la storia di un servizio ad essa dedicato attraverso il ricordo e il vissuto degli operatori che nel corso degli anni hanno lavorato al suo interno. È stato questo l'obiettivo del lavoro di ricerca presentato nel volume col quale il Consultorio Familiare Friuli onlus ha voluto festeggiare i suoi cinquant'anni di attività. Come sottolinea uno dei suoi fondatori, infatti, l'identità del Consultorio non si evince «solamente dalla sua storia e dallo statuto istitutivo, ma dall'organizzazione che via via costruisce, soprattutto in rapporto alla capacità di accogliere e lasciarsi modellare dall'utenza e dai suoi bisogni. Infatti, pur essendo provato che il tipo di utenza si definisce anche in conseguenza all'offerta di un determinato servizio, è altrettanto verificato che l'ascolto, in un'interazione circolare tra operatori e utenti, influenza l'impostazione del servizio» (Viel 2015, p. 91).

A partire da questa premessa, la ricorrenza dei cinquant'anni di attività del Consultorio Familiare Friuli è divenuta l'occasione per ripercorrere questo arco di tempo cercando di cogliere il cambiamento che ha interessato la famiglia e quello che ha caratterizzato l'organizzazione e gli interventi di questo servizio. Ciò al fine non di celebrare il passato ma di riflettere su di esso per poter meglio comprendere il presente e il futuro, con la consapevolezza che tanto il primo quanto il secondo sono fortemente influenzati da ciò che di positivo e di negativo li ha preceduti.

1. Famiglia e società

Parlare di famiglia significa parlare di un attore sociale complesso, «non un semplice terminale passivo ma uno degli attori sociali che contribuiscono a definire i modi e i sensi del mutamento sociale stesso, sia pur con gradi di libertà diversi a seconda delle circostanze» (Saraceno, Naldini 2001, p. 11).

La famiglia, infatti, non è un'entità autonoma rispetto al contesto storico e culturale che la circonda, ma è profondamente radicata in esso; non è un sistema chiuso in se stesso ma un sistema aperto nei confronti dell'esterno; non è un soggetto passivo ma un attore sociale che interagisce con la società in cui è inserita (Saraceno, Naldini 2013). La famiglia contribuisce a plasmare la società e viene a sua volta da questa plasmata attraverso un processo di scambio e di influenzamento reciproco.

Nell'arco di cinquant'anni da questa interazione si sono sviluppate strutture familiari e dinamiche relazionali diverse, che in parte sono state codificate in norme e in parte sono rimaste nell'informalità del vissuto di singoli e famiglie. Per questo si è soliti distinguere tra struttura familiare e relazioni familiari, indicando con la prima le regole con cui una convivenza si forma e si trasforma, determinandone composizione e ampiezza, e con la seconda i rapporti di autorità e di affetto esistenti all'interno del gruppo di persone che vivono assieme (Barbagli 1988). Tanto la struttura quanto le relazioni sono storicamente e spazialmente determinate. Lungi dall'essere un «fatto naturale», infatti, la famiglia è un'istituzione storico-culturale, costruita dalle norme – culturali, religiose, giuridiche – e dai rapporti sociali e di potere in cui esse vengono elaborate e fatte valere (Naldini Saraceno 2001; Saraceno 2012).

La dimensione temporale è fondamentale nell'analisi della famiglia, in quanto sia i suoi componenti sia i rapporti che li legano e ne definiscono le rispettive posizioni e relazioni con l'esterno mutano con l'andare del tempo. In tal senso, accingendosi a studiare la famiglia diventa importante assumere una prospettiva di ricerca che riconosca l'interscambio reciproco che intercorre tra di essa e la società. Per questo motivo, in questa sede, si è assunta una prospettiva storica che, collocando i ricordi e vissuti degli intervistati nel corso del tempo, ha cercato di cogliere gli elementi capaci di meglio esprimere il cambiamento che ha interessato la famiglia, dal punto di vista istituzionale e da quello delle sue relazioni interne.

Altrettanto importante, parlando di famiglia, è assumere la prospettiva del ciclo di vita (Walsh 1995). Gli eventi canonici della vita di una famiglia, ossia nascite, morti e matrimoni, infatti, producono un continuo mutamento nel tipo di vincoli che legano le persone al suo interno. Di conseguenza si può usare correttamente l'espressione struttura della famiglia solo qualora la si consideri come esito di regole che presiedono al definire chi vive con chi ed entro quali rapporti di autorità lungo tutto il ciclo di vita e non solo in un particolare momento o fase. La struttura della famiglia e le relazioni che la compongono mutano nel corso della vita della famiglia e degli individui. Ciò avviene non solo per l'avvicinarsi degli eventi cano-

nici del ciclo di vita familiare, ma anche per il mutare delle scelte relazionali, specie di coppia, che scompigliano la composizione di una famiglia modificandone anche i confini, o per l'interferenza delle vicende professionali, o ancora per reazione a quanto avviene nella vita di altre famiglie e parenti vicini, come nel caso della ricoabitazione. «Oggi più di un tempo è necessario guardare al modo di organizzarsi e formarsi delle famiglie in una prospettiva temporale (o longitudinale), che ne delinei le regole di formazione non solo in un punto temporale dato, ma nello snodarsi della loro storia, e sia attenta alle vicende degli individui che le compongono» (Saraceno, Naldini 2013, p. 57).

La famiglia, inoltre, come sostiene l'approccio sistemico-relazionale, è anche quella specifica e unica forma di organizzazione che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano, quella tra generi (maschile e femminile), tra generazioni (genitori e figli) e tra stirpi (ovvero l'albero genealogico, materno e paterno), e che ha come obiettivo e progetto intrinseco la generatività (Scabini, Cigoli 2000). Assumere questa definizione consente di coniugare le esigenze fondamentali della stabilità e del cambiamento, e permette di mettere in evidenza la specificità della sua identità, ossia la relazionalità – che si declina nella compresenza della relazione coniugale e della relazione parentale-filiale e quindi della differenza di *gender* e di generazione – e la generatività, intesa come sintesi di procreatività, produttività e creatività (Scabini, Iafrate 2003).

I cambiamenti demografici e sociali intervenuti nel corso degli ultimi decenni hanno fatto perdere ai passaggi della vita familiare il carattere di momenti ben identificati, posti lungo una sequenza lineare e ritualizzati, come accadeva in passato. Oggi le transizioni sono più sfumate, più dilatate, più complesse e con frequenti sovrapposizioni tra le generazioni coinvolte. Il crescente invecchiamento della popolazione, la diminuzione dei tassi di nuzialità e fecondità, l'aumento della scolarizzazione femminile e del tasso di occupazione delle donne, soprattutto quelle più giovani, l'incremento, infine, delle separazioni e dei divorzi hanno innescato due processi speculari, uno di "esplosione" e l'altro di "implosione": le famiglie sono sempre più numerose e contemporaneamente più piccole; si configurano come "unità degli affetti" piuttosto che come agenzie impegnate e specializzate nell'assolvimento di compiti e funzioni a forte rilevanza sociale; si presentano come gruppo piuttosto che come istituzione, frutto di scelte sempre meno vincolanti e sempre più frequentemente rinegoziabili (Di Nicola 2002).

Ciò nonostante, la maggior parte delle famiglie continua a essere impegnata nel lavoro riproduttivo e a svolgere la sua fondamentale funzione di

mediazione sociale tra individuo e società e, soprattutto, tra le generazioni. Le famiglie costituite da coppie con figli e quelle monogenitori con figli sono la maggioranza e confermano che la genitorialità è la “condizione” che contraddistingue la maggior parte della popolazione adulta. Ma è anche quella che risulta incontrare le difficoltà maggiori; non tanto perché i genitori non sanno più fare i genitori o perché i figli costano troppo, ma soprattutto perché i figli «richiedono ancora alla coppia e, soprattutto, alla donna un massiccio investimento di tempo e di risorse che le giovani donne scolari non sono disponibili ad indirizzare in un’unica direzione (lavoro di cura, lavoro riproduttivo), con il rischio di ricadere in una situazione di dipendenza economica, che penalizza, sia sul versante materiale che su quello della tutela dei diritti di cittadinanza, non solo la donna, ma la stessa famiglia (come la fragilità-debolezza economica delle famiglie monogenitoriali con genitore donna e di quelle monoreddito dimostra)» (Di Nicola 2002, p. 28).

A ciò si deve aggiungere un altro rilevante dato di contesto, ossia la crescente soggettivizzazione e individualizzazione della funzione genitoriale. Diventare madre e padre ha assunto il carattere di una scelta del tutto libera che il singolo individuo è tenuto a fare, valutando da solo ciò che essa richiede e comporta in termini di conseguenze. Chi diventa genitore «“deve” scegliere se generare o non generare, deve essere in grado di valutare le conseguenze che questa scelta comporta per la sua vita, e una volta che ha scelto se ne deve assumere tutte le conseguenze» (Ivi, p. 33).

Ciò significa, da un lato, che la funzione riproduttiva diventa un fatto privato e il lavoro di cura non costituisce un titolo valido per essere sostenuti dal sistema di welfare tramite servizi o prestazioni e, dall’altro, che gli aspiranti genitori devono «mettere in campo, esprimere competenze – e non solo affettive – che non possono più essere attinte né dal sapere profano (il vecchio istinto), né dal sapere delle vecchie generazioni, né da modelli di riferimento chiari e condivisi» (Ivi, p. 35). Ne deriva un crescente bisogno di informazioni, di confronto e di condivisione di saperi e di esperienze che non ha nulla di patologico ma che può trasformarsi in patologia, conflitto, disagio qualora non venga adeguatamente colmato.

Portando l’attenzione sulle famiglie del Friuli Venezia Giulia si può notare come, nel corso degli ultimi cinquant’anni, i processi di “esplosione” e di “implosione” sopra ricordati le abbiano interessate in misura particolarmente rilevante.

Al censimento del 1971, infatti, si contavano 395.662 famiglie mentre nel 2011 se ne registrano 547.760. Si tratta di un incremento di 152.098 unità, pari al 38,4%, che deriva da una crescita costante: erano 449.874 nel 1981, salgono a 468.118 nel 1991 e raggiungono le 497.836 nel 2001. Con-

temporaneamente si assiste all'esplosione delle famiglie unipersonali e al crollo di quelle numerose. Le famiglie con un solo componente passano dalle 66.851 del 1971 alle 195.206 del 2011, con una crescita consistente e costante che va dalle 100.027 del 1981, alle 122.827 del 1991, alle 150.337 del 2001. In valori percentuali, il loro peso sul totale passa dal 16,9% del 1971 al 35,64% del 2011. Opposto, invece, è l'andamento delle famiglie con cinque e più componenti che passano dalle 60.316 del 1971 alle 20.453 del 2011, con una diminuzione che va dalle 42.741 del 1981 alle 30.606 del 1991 alle 21.254 del 2001. In valori percentuali il crollo è evidente: mentre nel 1971 rappresentavano il 15,24% delle famiglie nel 2011 scendono al 3,73%. Tali dinamiche si riflettono anche sul numero medio di componenti per famiglia che passa da 3,02 del 1971 a 2,21 del 2011.

2. Famiglia e servizi

Il rapporto tra famiglia e servizi si può dire che abbia avuto inizio proprio con l'istituzione del consultorio familiare. Esso infatti, sin dalla sua nascita nel 1975 con la legge numero 405, è stato pensato come rivolto alla famiglia nella sua interezza.

Questa connotazione iniziale, tuttavia, non viene unanimemente condivisa e accettata. Diverse, infatti, sono le visioni e le aspettative sottese alla nascita di questo servizio, nelle quali si riflettono differenti valori, concetti e modelli relativi al ruolo della donna, della famiglia e dei servizi ad essi dedicati: quelle del mondo cattolico che lo considera esclusivamente rivolto alla famiglia e lo indica solo con la denominazione di "consultorio familiare"; quelle del mondo laico che toglie l'aggettivo "familiare" e lo identifica con un servizio sociale finalizzato a sostenere nelle donne un più generale processo di presa di coscienza della necessità di superare la propria condizione di subalternità, anche attraverso la difesa e la conquista di una salute totale fisica, mentale e sessuale; quelle del mondo femminista che propone un servizio caratterizzato da una presenza massiccia di donne attive nel limitare il potere medico e nel porre fine alla violenza sulle donne (Olivetti Manoukian, 1980).

Queste visioni si riflettono in diversi modelli organizzativi. Quello pubblico che esprime elaborazioni teoriche e modelli operativi delle scienze mediche, psicologiche e sociali, che portano i professionisti a mantenere una divisione di competenze articolata secondo una gerarchia e dove conseguentemente le prestazioni sanitarie risultano preminenti. In quello privato di ispirazione cattolica, invece, prevale la preoccupazione di non ridurre l'intervento a mera prestazione medica o sanitaria e di affrontare i problemi in un'ottica di responsabilizzazione dei singoli rispetto ai loro impegni di

coniugi, di genitori e di credenti. Da qui la presenza al loro interno di figure rivolte a garantire questo orientamento, come quella del “moralista” o del “consulente familiare”, e lo sviluppo di attività centrate sul counseling matrimoniale e sulla formazione nei confronti della collettività (dai corsi di preparazione al matrimonio, a corsi per sposi e genitori, a corsi di educazione sessuale ecc.) proposte e promosse in stretta collaborazione con le parrocchie e con le strutture associative cattoliche (Ibidem). Quello “femminista” che si propone come luogo di ritrovo delle donne e per le donne, rivolto soprattutto all’accoglienza, all’informazione e alla discussione in gruppo, dove l’équipe si basa su comunanze e condivisioni ideali e su una sorta di “spontaneismo organizzativo” più che su distinzioni di ruoli e prestazioni (Ibidem).

Queste visioni alimentano aspettative altrettanto differenziate circa le finalità e gli obiettivi di questo servizio. Gli amministratori si aspettano generiche risposte concrete a sostegno della famiglia. I potenziali utenti mostrano desideri diversificati e disparati rispetto a bisogni espressi e non soddisfatti. Gli operatori avanzano progetti ben precisi ma per lo più opposti e contrapposti, tra orientamenti organicisti, tendenti a selezionare i bisogni offrendo specifiche prestazioni sanitarie (erogazione di metodi contraccettivi, visite ginecologiche, aborto, ecc.) o comunque a “medicalizzare” ogni richiesta, e orientamenti di tipo psicosociale volti a privilegiare una visione più complessa dei bisogni, in cui le dimensioni psicologiche e sociali avevano un grosso peso. Per i primi il consultorio dev’essere fondamentalmente un ambulatorio ben attrezzato e ben funzionante, in cui le utenti vengono trattate con dignità e senza moralismi e possono trovare una risposta pronta ed esaustiva ai problemi della contraccezione e della maternità. Ciò richiede anche a livello dell’organizzazione fisica della sede, un impianto logistico congruente dove operare secondo i ruoli previsti dai titoli professionali. Per i secondi, invece, il consultorio dev’essere un servizio aperto alle istanze degli utenti e gestito con gli utenti, secondo un non meglio definito assetto organizzativo (Ibidem).

Catalizzatore di una serie di disagi presenti nei servizi territoriali e fulcro di aspettative di vario tipo per la rilevanza dei temi di cui avrebbe dovuto occuparsi, il consultorio ha faticato a trovare una propria identità e un proprio modello organizzativo, oscillando tra più matrici culturali e organizzative.

Considerando nello specifico la famiglia alla quale si rivolge, si può rilevare come, in generale, al sorgere di questo servizio, essa venga identificata sostanzialmente con la donna. È la donna o, al massimo, la diade madre-bambino a rappresentare “il familiare” e il riferimento delle indicazioni legislative e dei servizi che vengono attivati. Ad essa, soggetto debole per eccellenza, il consultorio si rivolge con propositi di emancipazione e “liberazione”. Da parte sua, la famiglia non lo aiuta ad assumere un approccio

diverso, interloquendo poco con i servizi ed esternalizzando raramente i propri bisogni cui cerca di rispondere in modo autonomo e informale.

Con gli anni '80 si assiste a una rivalutazione della funzione e del ruolo della famiglia e all'emergere dell'attenzione alla coppia coniugale/genitoriale e non più al singolo e, in particolare, alla donna. Sulla scorta delle riflessioni e delle battaglie sulla parità dei diritti tra uomo e donna, la famiglia si presenta sempre più come una "famiglia simmetrica" (Barbero Avanzini 1991), caratterizzata da esigenze di collaborazione e di integrazione tra differenti ruoli e competenze, e particolarmente attenta alla presenza di figli piccoli. Il consultorio quindi cerca di dotarsi di modelli di funzionamento in cui prevalgano gli aspetti collaborativi, di integrazione e comunicazione, indirizzandosi sempre più verso configurazioni che possano offrire effettivamente uno spazio per i problemi familiari. Sul versante istituzionale, questo è il periodo in cui la gestione dei consultori diventa competenza del sistema sanitario nazionale.

In molti contesti l'attenzione alla coppia e alla famiglia viene perseguita con rinnovato vigore, rivolgendosi non solo alle coppie e alle famiglie con problemi ma anche a quelle che si presentano come risorsa (affidatarie o adottive) per i servizi. I modelli organizzativi prima abbozzati vengono più chiaramente definiti e si attestano su due assetti: quello burocratico di tipo ambulatoriale-specialistico che attribuisce centralità alle figure mediche (ginecologo e ostetrica) e quello organicistico che privilegia l'approccio psico-sociale e l'intervento di consulenza sociale.

Istituiti formalmente nel 1975, i consultori vengono attivati sul territorio nazionale con tempi e modalità diversi, in seguito all'approvazione delle relative leggi regionali. Incorporati con modalità non omogenee nel sistema sanitario nazionale (legge 833/78), essi hanno una vita difficile per due essenziali motivi. Come sottolinea Grandolfo (2002), la legge istitutiva nazionale e quelle regionali indicano i campi di attività dei consultori familiari, privilegiando la prevenzione e la promozione della salute, ma non possono proporre obiettivi operativi e priorità che devono essere lasciate alla pianificazione nazionale e regionale. Tale pianificazione però non avviene sostanzialmente fino al varo del Progetto Obiettivo Materno Infantile (POMI). Inoltre, l'orizzonte operativo dei consultori, servizi a bassa soglia di accesso, fa riferimento a un modello sociale di salute (composizione multidisciplinare dello staff), a un approccio non direttivo ma orizzontale, a una costante attenzione alle differenze di genere; un'impostazione, quindi, che va potenzialmente a confliggere con quella biomedica e direttiva dei servizi tradizionali. Da qui la difficoltà a diffondersi traducendo le finalità e le caratteristiche operative individuate dalla normativa.

Come sottolineano Scabini, Rossi e Cigoli (1980), il consultorio viene introdotto nel contesto di una «tradizione», in campo di erogazione dei ser-